La credibilità perduta di una Russia in guerra con la realtà

Michele Valensise 14 Marzo 2022

Dicono che l'avanzata dei carri armati russi verso Kiev può essere stata rallentata a causa del mancato arrivo di carburante dalle retrovie. I rifornimenti sono ovviamente essenziali, non solo sul campo di battaglia. Con tono perentorio e carte alla mano il rappresentante permanente della Russia alle Nazioni Unite, Vasily Nebenzya, ha proclamato in Consiglio di Sicurezza che l'artiglieria russa nulla ha a che fare con il bombardamento dell'ospedale di Mariupol: nessuna responsabilità di Mosca in quel terribile attacco contro civili le cui immagini hanno fatto il giro del mondo. Peccato che il suo ministro degli Esteri, Sergej Lavrov, avesse già ammesso che l'ospedale era stato colpito intenzionalmente dai russi perché si sarebbe trattato di una postazione militare ucraina. Anche la diplomazia russa ha qualche difficoltà di rifornimento - di informazioni - dal quartier generale.

Di norma, un diplomatico che contraddice platealmente il suo ministro potrebbe passare un brutto quarto d'ora. Invece l'ambasciatore Nebenzya potrà stare tranquillo, dato che anche il suo capo ha dimostrato una penosa disinvoltura nel rapporto con la realtà. Ad Antalya, oltre ad escludere propositi bellici di Mosca contro Paesi vicini, Lavrov ha negato che le truppe russe abbiano attaccato l'Ucraina. Né è stato da meno Vladimir Putin, che fino alla vigilia dell'invasione aveva assicurato al mondo intero di non aver alcun progetto offensivo contro l'Ucraina, mentre aveva in mente il contrario, già da tempo pronto nel cassetto. Per Mosca realtà e racconto sono incompatibili tra loro.

Tutto questo supera la dimensione del grottesco e si colora purtroppo di tragico. In ogni trattativa, soprattutto in un negoziato diplomatico, la credibilità ha un valore elevatissimo. Si concede e si rinuncia sulla base della fiducia riposta nella controparte, chiamata a concessioni speculari. Se l'affidabilità manca o viene meno, la via del compromesso, dell'intesa diventa ancora più tortuosa e finisce spesso in un baratro. Ora che gli occhi e il cuore sono fissi su Kiev, Kharkiv e Mariupol, sull'ulteriore assurdo spargimento di sangue che l'avanzata russa – non certo la coraggiosa difesa ucraina – si appresta a provocare, viene da pensare anche al dopo. Quale che possa essere, non sappiamo quando, l'epilogo dell'aggressione, come si ricostruirà poi un quadro di convivenza civile, come si potrà superare il trauma, eliminare le macerie, disegnare una nuova architettura di sicurezza condivisa?

È chiaro, molto dipenderà dagli sviluppi sul terreno. I russi sono impigliati in una guerra ben più pesante del previsto, ma non si può credere che siano davvero tentati da una soluzione di tipo ceceno o siriano. Grozny fu interamente rasa al suolo, Kiev e Odessa non possono essere cancellate dalla carta geografica neanche nella più folle delle strategie. Anche la guerra in Siria è diversa. Lì la Russia è intervenuta senza ritegno a favore del governo di Damasco, non contro un governo da denazificare come sta facendo senza pietà con Kiev; in Ucraina i nemici non sono jihadisti, sono fratelli. Per ora si naviga a vista, è incerto dove vorrà arrivare Putin, è ormai certo che gli ucraini resisteranno con coraggio fino all'ultimo, con il rispetto e la solidarietà di molti in Europa, mentre è da ignorare lo scherno, vergognoso, di pochissimi.

Quando finirà, occorrerà comunque ridefinire un rapporto con la Russia, nel suo e nel nostro interesse, vedremo con quale Russia. A quel punto si misureranno con precisione le crepe aperte dalla sciagurata guerra di Putin. Distanza e diffidenza innalzeranno una nuova barriera Est-Ovest e si dovrà cercare di nuovo, appena possibile, a piccoli passi, di accantonare nazionalismi, sospetti e propaganda d'altri tempi, come facemmo cinquanta anni fa. Ammesso che la dirigenza russa vi abbia interesse, sarà molto difficile ricostruire con pazienza e realismo misure di fiducia reciproca, visto che innanzitutto servirà la risorsa che con la sua guerra insensata il Cremlino ha del tutto perso in queste settimane, la credibilità.